

PONTIFICIA FACOLTA' TEOLOGICA DI SICILIA
“SAN GIOVANNI EVANGELISTA”
DI PALERMO

Seminario di licenza:

“La relazione spirituale: amicizia e accompagnamento”

Tema particolare:

“L’accompagnamento spirituale negli scritti di Andrè Louf”

Discente: Santo Domenico Lipani

Docente: Ch.mo prof.re A. Raspanti

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

INTRODUZIONE

Il tema generale del seminario riguarda *“La relazione spirituale: amicizia e accompagnamento”*. L’accompagnamento spirituale, sempre presente nella tradizione della chiesa, praticato per la formazione e la crescita dei suoi membri nella vita spirituale, talvolta ha avuto dei risvolti alti in quella che è l’amicizia spirituale.

Nella scelta particolare del mio lavoro seminariale ho scelto di approfondire gli scritti sull’accompagnamento di una grande figura spirituale del tempo contemporaneo che è André Louf.

Jacques Louf nasce a Lovanio (Belgio) nel 1929. Formato da una famiglia cristiana da giovane militerà attivamente nell’azione cattolica studentesca. Chiamato alle armi vivrà gli anni oscuri della guerra. Dopo questa, rientrato in patria conosce ed entra nel monastero trappista di Notre Dame di Mont-des Cats (Francia) nel 1947. Ricevuta la formazione monastica nella professione solenne assumerà il nome di André e viene inviato a Roma per approfondire gli studi biblici. Rientrato in monastero nel 1963, a soli 33 anni, viene eletto abate del monastero. Conserverà questa responsabilità all’interno del monastero per 34 anni. La sua elevata formazione e alta esperienza spirituale lo aiuteranno a saper gestire gli anni difficili del Concilio Vaticano II e il dopo Concilio coincidenti con gli anni della contestazione anche nella vita religiosa. Egli formerà i monaci secondo le linee del Concilio con una rinnovata fedeltà del monachesimo alle sue istanze evangeliche.

In questi anni è da menzionare la lettera *“I contemplativi e la crisi di fede”* scritta insieme a Thomas Merton e al procuratore dei certosini dom Poiron inviata al Sinodo dei Vescovi a Roma del 1967.

Nel 1997 lascia l’incarico di abate ritirandosi a vivere da eremita presso le suore benedettine di Santa Lioba in Provenza, da lì faceva sentire la sua voce discreta e sapiente con la parola e gli scritti. Nel 2004 scriverà le meditazioni della via crucis del Venerdì Santo del Colosseo su invito di Giovanni Paolo II.

A. Louf ha chiuso la sua esistenza terrena il 12 luglio del 2010 compianto da tanti non solo dai cattolici ma anche dal mondo ortodosso che lo apprezzavano per la sua levatura spirituale e culturale.

Louf è una delle figure di maggiore spicco nelle Chiesa dei nostri giorni, un protagonista dell’aggiornamento conciliare nel monastero e nell’ordine trappista, ma anche per la chiesa grazie ai suoi scritti. Uomo nutrito alle fonti dei padri d’Oriente e

d'Occidente, grande conoscitore del pensiero di Isacco di Ninive e di autori della mistica fiamminga traducendone diverse opere.

I suoi testi tradotti in diverse lingue abbracciano tematiche essenziali per il vissuto della fede nel mondo contemporaneo. Alcuni testi riguardano il commento al vangelo domenicale (*Beata debolezza A-B-C*), altri sulla preghiera (*Lo Spirito prega in noi*), altri sulla vita spirituale (*L'umiltà; L'interiorità*), e i testi sull'esistenza cristiana (*Sotto la guida dello Spirito; Generati dallo Spirito; La vita spirituale*).

Nello svolgimento di questo seminario sull'accompagnamento spirituale mi soffermerò in modo particolare sul testo specifico sulla paternità spirituale *Generati dallo Spirito* scritto nel 1992, dove amplifica un capitolo del precedente testo *Sotto la guida dello Spirito* del 1984.

La caratteristica del suo pensiero sta tentativo di sintesi tra le fonti spirituali della vita monastica (padri del deserto, S. Basilio, Evagrio, S. Bernardo, staretz russi) con le neoscienze e in modo particolare la psicologia del profondo.

In questo seminario cercherò di coglier il pensiero di Louf sull'accompagnamento spirituale nel suo oggetto specifico e nei suoi momenti salienti. Così mi soffermerò a trattare la relazione, che nella sua qualità è fonte di guarigione, tra accompagnatore e accompagnato. Infine le problematiche che possono emergere in un dialogo di accompagnamento e come esse stesse possono essere di aiuto per una maturazione spirituale della persona. Nelle considerazioni conclusive daremo una valutazione complessiva del pensiero dell'autore e sulla fattibilità del suo metodo nell'accompagnamento spirituale.

1. ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE OGGI

1.1 Il discernimento spirituale nel rapporto tra carne e spirito

Louf introduce l'argomento in questione partendo dalla importanza del discernimento come elemento essenziale dell'accompagnamento spirituale fondandolo biblicamente sull'esperienza di Paolo, che nelle sue lettere parla di un continuo combattimento tra "il vivere secondo la carne" e "il vivere secondo lo Spirito".

Egli fa riferimento in modo particolare al testo biblico di Rm8 e il capitolo 5 della Lettera ai Galati.

Richiamiamo brevemente i due testi: " Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi" (Rm8,9). Così ai Galati dice: "Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicchè non fate quello che vorreste" (Gal 5, 16-17).

Ecco dunque messa in luce la situazione presente del cristiano: essa comporta tensioni e lotte. Sin dal momento del battesimo, il credente è consegnato allo Spirito santo e si trova sotto il suo influsso, in tutta verità. In lui lo Spirito dispiega instancabilmente la sua attività, per lo più all'insaputa del battezzato, apparentemente incapace di prendere coscienza. Ma in lui abitano anche un'altra forza e un'altra attività che, a loro volta, sono difficilmente localizzabili o identificabili e che segnano tutta la sua esistenza di una ambiguità insormontabile. E' questo dinamismo, estraneo alla vita dello Spirito, che Paolo indica con il termine "carne"¹.

Louf ci tiene a precisare che l'opposizione tra carne e Spirito non significa opposizione tra il corpo e l'anima o lo Spirito, ma entrambi sono due nozioni "spirituali" che possono riguardare sia il corpo che l'anima. "Un corpo può essere carnale o spirituale. Così l'anima²".

La vita cristiana quindi si muove tra i due, da ciò la necessità e a volte anche la difficoltà di un sano discernimento. "Noi siamo destinati a lasciarci giudare dallo

¹ A. Louf, *Generati dallo Spirito*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1992, p.15.

² Ib.

Spirito, ma possiamo anche essere in balia della carne. Sotto la guida dello Spirito o zimbello della carne, come distinguere concretamente i due³?”.

Sin dai testi del Nuovo Testamento ci si è posto il problema del discernimento, che ha portato ad una feconda letteratura lungo il corso della storia della Chiesa, sviluppando una terminologia nuova e arricchendosi dell’apporto della comprensione di tante sagge guide spirituali e delle scienze umane.

Prima di addentrarci nello specifico dell’accompagnamento spirituale specifichiamo quali sono i criteri per un sano discernimento spirituale senza cui non si può prescindere.

Tutto inizia dall’ascolto della parola di Dio. Questa illumina l’uomo nei suoi pensieri e nei suoi atteggiamenti morali. “La parola di Dio stessa costituisce il primo strumento di un buon discernimento spirituale. Essa offre una chiave per comprendere ciò che avviene nel cuore dell’uomo⁴”.

La parola di Dio va accolta nel cuore dell’uomo come parola rivolta da Dio personalmente nell’oggi. Per questo il credente è chiamato ad accostarsi costantemente alla parola di Dio, in modo particolare secondo la tradizione Occidentale nell’uso della *lectio divina*.

“E’ la parola di Dio stessa, sovrana, che tocca il cuore, lo ferisce e, ferendolo, lo risveglia, lo rende sensibile e dioratico. La frequentazione quotidiana della *lectio divina* costituisce il terreno per eccellenza del discernimento⁵”.

Dall’accoglienza della parola di Dio nasce la risposta dell’uomo che è la conversione. Questa è anch’essa grazia perché è lo Spirito che conosce l’uomo nella profondità del cuore e lo volge verso il bene voluto da Dio. La conversione è *metanoia* cioè “capovolgimento del *nous*” che può essere tradotto con cuore o spirito.

Louf, appoggiandosi al testo di Rm 12,2 “ Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma il rinnovamento del vostro *nous* vi trasformi e vi faccia discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, ciò che a lui piace, ciò che è perfetto”, sottolinea che la capacità di discernere la volontà di Dio richiede una sensibilità nuova che è data dall’evento della conversione⁶.

La conversione dell’accompagnato può essere generata da una parola a volte semplice e scarna che però proviene da un cuore rinnovato dallo Spirito santo. Tale parola è capace di generare l’altro alla vita di Dio. Da ciò ne deriva che anche chi

³ Ib.,p.16.

⁴ Ib.,p.23.

⁵ Ib.,p.25.

⁶ Cfr. ib.,p.27.

parla deve vivere in un atteggiamento continuo di rinnovamento. “In questo senso l’accompagnamento spirituale è conversione continua, non solo dell’accompagnato, ma in primo luogo dell’accompagnatore”⁷.

Un altro aspetto importante del discernimento è l’obbedienza. Questa virtù è essenziale in un serio cammino cristiano, perché comporta una continua rinuncia dei propri desideri personali per poter accogliere il desiderio di Dio. Seguire Cristo significa intraprendere un cammino di discepolato verso colui che “è stato obbediente fino alla morte” (Fil. 2,8).

“L’obbedienza evangelica ci rimette profondamente in questione e impegna la nostra libertà. Essa partecipa di un vero dramma- e Dio sa se può far male talvolta!-, ma un dramma salvifico: è la redenzione in atto”⁸.

Tale cammino di obbedienza conosce momenti di profonda oscurità e lacerazioni interiori che però conducono alla costruzione di un cuore nuovo rinnovato dalla grazia di Dio.

Altri due momenti importanti del discernimento sono la preghiera e l’azione. La preghiera è certamente il luogo per eccellenza del discernimento spirituale, perché in essa agisce lo Spirito di Cristo. “La preghiera è in tal modo come un discernimento in atto, dal momento che consiste essenzialmente nell’abbandonarsi progressivamente alla preghiera dello Spirito in noi ogniqualvolta, a poco a poco, questa affiora alla nostra coscienza”⁹.

Se lo Spirito santo ha un ruolo primario nel discernimento spirituale significa che bisogna ascoltare l’intervento di Dio che a volte è imprevedibile e batte sentieri nuovi. Bisogna quindi riconoscere l’intervento di Dio che orienta sia l’accompagnatore che l’accompagnato in un cammino da Lui dolcemente orientato.

Da questo ascolto costante dell’azione dello Spirito nasce l’azione che non è divisa dalla contemplazione, anzi da essa trova la sua fonte. Lo Spirito muove la persona con mozioni interiori verso l’azione concreta che nasce da questo contesto di preghiera in cui lo Spirito si manifesta con gemiti inesprimibili.

⁷ Ib.,p.29.

⁸ Ib.,p.31.

⁹ Ib.,p.32.

1.2 L'oggetto dell'accompagnamento spirituale

Ci chiediamo sin dall'inizio qual è l'oggetto specifico dell'accompagnamento spirituale. Anzitutto constatiamo che

la grazia della fede cristiana è essenzialmente una “vita”, e nel senso più forte: movimento, tensione, crescita, tendenza a realizzarsi, ad andare verso il termine compiuto della propria maturità. Tuttavia ciò che è vita non è senza minaccia di morte, di non compimento di tutto ciò che era promessa. Una vita può languire, essere paralizzata, soffocare e, al limite, spegnersi. In un caso o nell'altro, nulla sarà rimasto immobile, poiché ciò che è vita non si ferma¹⁰.

Louf paragona la vita cristiana ad un “seme”, questo è un seme di vita divina che viene immesso nel cuore del credente nel giorno del battesimo. In esso è racchiuso il suo sviluppo e la sua pienezza. La crescita di questo raggiungerà gli strati più esterni della persona, anche se lungo il cammino di crescita incontra l'opposizione di quelle che sono le conseguenze del peccato. La difficoltà del discernimento, infatti, nasce dalla presenza di queste contraddizioni presenti nel cuore dell'uomo. Per questo la presenza di una persona esterna, di un fratello è di grande aiuto per discernere e facilitare il superamento di questi intoppi nella maturazione spirituale.

Il ruolo dell'accompagnatore spirituale consiste nel lasciare che Dio agisca da se stesso nella vita dell'altro. “Non si tratterà tanto di insegnare, di esortare o di vietare, di pianificare o di incoraggiare, ma piuttosto di lasciare che la vita segua semplicemente il suo corso. Per usare un'immagine: l'acqua del fiume, una volta che è scaturita dalla sorgente, si scava un letto, senza che intervenga per questo un'altra forza che non sia la sua. E' sufficiente la sua stessa forza¹¹”. La vita ha una sua forza interiore che si propaga fino alla produzione dei frutti.

Da qui Louf passa a descrivere l' interiorità dell'uomo come centro metafisico dentro cui Dio agisce direttamente nell'uomo come una sorgente d'acqua viva che si propaga in tutto l'essere della persona.

L'accompagnatore avrà il ruolo di condurre l'accompagnato in questo nucleo interiore perché si abbandoni ad esso lasciando agire Dio liberamente. Il nucleo interiore è il vero io della persona sanato dalla grazia del battesimo. Lì agisce in modo speciale lo Spirito santo che bisognerà ascoltare con profonda umiltà così

¹⁰ Ib.,p.42.

¹¹ Ib.,p.45.

come insegnano i santi maestri dello Spirito come san Benedetto, così Giovanni Cassiano e altri. Il cammino della vita spirituale in ultima istanza consiste nel condurre il credente verso la piena libertà dell'amore.

Da ciò che abbiamo descritto comprendiamo perché l'autore preferisce parlare di "accompagnamento spirituale" e non di direzione spirituale, così dalle sue stesse parole:

accompagnare indica qui un certo atteggiamento nei confronti dell'altro. Non significa imporgli un itinerario, e neppure conoscere la direzione che prenderà, bensì camminare al suo fianco. (...) L'accompagnatore accompagna, cioè cammina al suo fianco, su una medesima strada. Non deve precedere, e neppure seguire. La sua vita personale sovente non è paragonabile a quella di colui che egli accompagna. Ogni via è strettamente unica¹².

Dopo che si è riconosciuto il primato dell'azione dello spirito Louf giustifica l'utilizzo dei metodi e degli strumenti nuovi che provengono dalle scienze umane come ausilio nel processo relazionale dell'accompagnamento spirituale. Queste scienze sono strumenti che vanno visti e utilizzati come umile serva alla realtà dello Spirito.

Infine giungiamo alla conclusione che l'oggetto essenziale dell'accompagnamento spirituale è "il Cristo in noi, speranza della gloria" (Col 1,27). Cristo infatti è il vero maestro spirituale e accompagnatore spirituale¹³.

1.3 Accompagnamento spirituale come ministero della Chiesa

Ci chiediamo a chi compete un ruolo così delicato nella formazione e nell'accompagnamento dei credenti in Cristo. Louf precisa subito che: " si tratta di un carisma che è disponibile per tutti, di un ministero che può essere esercitato da ogni cristiano. In ciò è un dono prezioso, necessario alla salute spirituale del popolo di Dio¹⁴".

Ritornando al paragone del seme bisogna considerare che l'uomo avendo ricevuto questo seme deve imparare giorno dopo giorno che esso invada la sua vita in tutte le sue dimensioni. Il seme del battesimo, anche se agisce di forza propria, bisogna aiutarlo a dispiegarsi nel terreno della propria vita togliendo gli ostacoli e favorirlo in questo suo sviluppo.

¹² Ib.,pp.52-53.

¹³ Ib.,p.53.

¹⁴ Ib.,p.38.

E' il compito che spetta all'accompagnamento e che può, in questo senso, essere visto come un'estensione del sacramento del battesimo, dal momento che comporta a sua volta il duplice segno del gesto e della parola. Il gesto o il rito è questa relazione umana che si intesse tra accompagnatore e l'accompagnato. Quanto alla parola, essa sopraggiunge al momento opportuno, pronunciata da un ministro e accolta come proveniente da Dio¹⁵.

L'accompagnamento spirituale è un ministero che ha le sue radici nel sacerdozio battesimale e di per sé non richiede necessariamente il sacerdozio ministeriale. La stessa storia della vita religiosa menziona grandi padri e madri spirituali che erano semplicemente laici.

Lungo la vita tutti noi siamo intessuti da profondi legami umani e spirituali che ci aiutano nel cammino di maturazione umana e spirituale. Per questo nel ruolo di accompagnatori spirituali possono essere visti già a partire dalla famiglia i genitori, a seguire i catechisti per giungere al sacerdote che guida la comunità cristiana a cui si appartiene. Poi può avvenire la scelta specifica per la propria vita di un accompagnatore spirituale dotato di maturità umana e spirituale.

¹⁵ Ib.,p.39.

2. LA RELAZIONE TRA ACCOMPAGNATORE E ACCOMPAGNATO

2.1 Relazioni di vario tipo

La nostra vita è intessuta da varie relazioni che si distinguono in vari modi a seconda dei casi e dalla intensità che le caratterizza nel proprio specifico. In base alla variazione di questi livelli di densità spirituale Louf distingue delle relazioni di vario tipo.

Anzitutto il *dialogo di accompagnamento*. Questo è il caso più frequente che nasce spontaneamente nell'ambiente in cui si vive stabilendo una certa relazione con una persona a cui gli si attribuisce una certa simpatia, saggezza, esperienza. Con questa persona si condividono cose che non si condividono con altri. Si tratta di una relazione fraterna e amichevole, intessuta e vissuta in un piano di parità, questa si caratterizza per la spontaneità, infatti non potrebbe mai essere imposta.

Questo tipo di legame si forma in modo particolare nelle comunità religiose o persone che condividono uno stesso cammino di fede. Tale relazione pur semplice a prima vista non deve essere trascurata perché lo Spirito è presente in mezzo a coloro che sono riuniti nel nome del Signore.

La *pedagogia spirituale*, già si entra più nello specifico. In questo caso a differenza dell'altro l'accompagnatore non è scelto dallo stesso soggetto ma imposto da altri. L'accompagnatore ha la funzione di educatore o formatore con il compito di preparare l'accompagnato a raggiungere una certa meta. Solitamente questo tipo di rapporto vuole portare a raggiungere ad una maggiore conoscenza della volontà di Dio al momento di una scelta importante. Vediamo alcuni esempi concreti: noviziato, seminario, "mese ignaziano", ritiro vocazionale. La persona designata per questo compito sarà una persona esperta, preparata a questo compito così importante. Qui il tipo di rapporto che si instaura è diverso rispetto al precedente basato sulla confidenza, infatti saremo di fronte a un maestro che si relaziona con il proprio discepolo.

Infine c'è la *paternità spirituale*. Questo tipo di relazione ha dietro una lunga storia specie in Oriente dove è tenuta in grande onore anche se non bisogna correre nel rischio delle facili idealizzazioni. "Questa relazione esiste -una lunga tradizione lo attesta-, ma come un carisma piuttosto raro e propriamente inimitabile. Al padre

spirituale questo carisma non viene dalla sua abilità o dalla sua esperienza. Gli viene da Dio come un dono imprevedibile e come rivelazione della sua stessa paternità¹⁶”.

Questa relazione profonda può nascere già da una relazione preesistente (due amici, superiore e fratello, ecc..) ma non viene da questa. Si tratta di una grazia che come dice Louf “ è per questo che non bisogna mai presupporla né presumerla¹⁷”.

La relazione di paternità spirituale, infatti, conduce a una tale trasparenza del cuore, conferisce una tale autorità spirituale ma accettata nella libertà dell'amore, che ogni presunzione gratuita potrebbe portare a delle catastrofi. Talora, addirittura, la si esercita senza neppure rendersene conto. Si può aver segnato qualcuno senza averlo mai saputo. (...) Per sua stessa natura, una tale relazione sarà unica ed esclusiva rispetto a ogni altra della medesima qualità¹⁸.

La verità di tale relazione la si riconosce nel segno del poi cioè dai frutti che da essa ne derivano. Tale relazione è talmente significativa ed unica che non bisogna necessariamente perpetuarla né riprodursi alla stessa maniera.

E' interessante come Louf in modo chiaro affronta il problema del venir meno del padre spirituale affermando:

Quando verrà il giorno in cui il padre scomparirà dall'orizzonte, non ci sarà più da cercarne un altro. Bisognerà imparare a fare lutto su di lui, così come un figlio, un giorno, deve farlo del proprio padre, per ripartire di nuovo, vivendo ormai del suo ricordo, del suo amore segreto, ma soprattutto di quell'unzione dello Spirito che, per primo, gli avrà fatto scoprire con il proprio aiuto, nel più profondo del cuore; Spirito che ormai gli “insegna ogni cosa” (1Gv 2,27) e basta a tutto¹⁹.

Qui Louf sottolinea come questo tipo di paternità non è necessaria a tutti. La paternità di Dio si manifesta e si realizza in ogni esistenza credente in svariati modi e non necessariamente in questo modo preciso. Così egli rassicura non solo chi cerca disperatamente un padre spirituale perfetto, ma anche mette in guardia a chi si erge a padre spirituale presumendo sulle proprie capacità o doni divini. Un vero accompagnamento spirituale possono esercitarlo un po' tutti in tante altre forme, e per grazia di Dio lo Spirito può agire a nostra insaputa. Infatti la grazia di Dio agisce misteriosamente nelle sane relazioni che intercorrono tra i credenti in Cristo.

¹⁶ Ib.,p.57.

¹⁷ Ib.,p.58.

¹⁸ Ib.

¹⁹ Ib.

2.2 La relazione umana nella sua essenza

Prima di entrare nello specifico delle relazioni spirituali nelle loro caratteristiche e diversità tipologiche, osserviamo più da vicino il legame che intercorre tra due persone che s'incontrano in un cammino di accompagnamento spirituale.

Anzitutto bisogna specificare che la relazione dell'accompagnamento spirituale è un caso speciale e privilegiato tra le relazioni umane. Siamo di fronte a due persone che sono chiamate a fare un tratto di cammino insieme, illuminati non solo dalla sapienza umana ma soprattutto dalla luce dello Spirito santo. Egli è la vera guida che deve guidare e muovere entrambi verso i suoi sentieri.

In tale relazione bisogna tener presente che siamo dinanzi a un evento spirituale che si innesta in una relazione propriamente umana. Così Louf si esprime a tal proposito:

Un padre che ama un figlio, un amico che ama l'amico, lo ama sempre più o meno allo stesso modo, con la stessa intensità o qualità affettiva. Il carattere "spirituale" della relazione non verrà ad aggiungersi a un certo punto dall'esterno al carattere naturale. Esso è ovunque presente al cuore stesso di quest'ultimo, sotto forma di un orientamento positivo nel senso della vita profonda. Tutto lo spirituale si trova così incarnato nel naturale. La vita dello Spirito non si sovrappone mai alla nostra psicologia, ma fa interamente corpo con essa²⁰.

La relazione umana con tutti i suoi pregi positivi e negativi si mette a servizio dell'evento spirituale che è atteso al cuore dell'accompagnamento spirituale. Per questo diventa necessario conoscere la relazione umana nelle sue qualità e resistenze, così anche nei trabocchetti psicologici che possono limitare o deviare una sana relazione. Louf insiste sulla "qualità" della relazione più che sulla quantità di incontri o lettere, o alla stessa durata dei colloqui.

La qualità della relazione è data dall' "amore" inteso nel suo senso più forte che è "l'agape". L'accompagnatore deve essere il segno eloquente dell'amore di Dio e del suo Figlio in mezzo a noi. L'amore di Dio è contrassegnato da una grande dolcezza e tenerezza, ma nello stesso tempo da una grande forza e fermezza. L'accompagnatore con parole e gesti a volte semplici e perfino con lo stesso silenzio deve far trasparire l'amore di Dio che rigenera l'altro ad una nuova nascita.

²⁰ Ib.,p.61.

La stessa psicologia moderna insegna che tante volte la paternità biologica non è sufficiente nella formazione di una persona, allora subentra un'altra paternità che può essere detta psicologica che va ad integrare l'altra.

L'amore ha la capacità di sanare le ferite dell'anima, e aiuta la persona a uscire da se stesso verso l'altro senza ritorno su di sé, cioè si tratta della capacità di donarsi senza nulla attendere in cambio.

“L'amore che dovrà rivelarsi al cuore della relazione di accompagnamento non è che un altro nome di quella vita profonda dello Spirito santo che sta alla base della relazione e dello scambio tra l'accompagnatore e l'accompagnato. Parimenti questo amore si identifica con la salute spirituale e il pieno sviluppo umano che sono lo scopo di ogni accompagnamento.²¹”.

A questo punto Louf si chiede chi è chiamato a fare l'accompagnatore spirituale visto che si tratta di un compito così delicato che nasce da una relazione di alto livello. La risposta sta nel fatto che questo tipo di relazione nasce spontaneamente sotto impulso dello Spirito, ma inoltre il compito di accompagnatore può essere un incarico ministeriale dato dalla chiesa per un determinato gruppo di persone (pensiamo i novizi, seminaristi, o altri). In ogni caso è richiesta la preparazione specialistica per quanto riguarda il lato umano e la preparazione spirituale con un'attenzione allo Spirito che è la vera guida.

Louf insiste nel dire che “nessuno può arrogarsi una tale funzione o presumere delle proprie capacità in questo campo.(...) Qui non si tratta di un mestiere il cui esercizio sarebbe garantito da un diploma. Lo ripetiamo: nessuno si erge ad accompagnatore spirituale di qualcuno. Nessuno potrebbe temerariamente arrogarsene il titolo.²²”.

In questo caso è più il figlio che sceglie il padre e non il contrario, eccetto i casi circoscritti detti prima, come il ministero esercitato dal padre maestro verso i novizi.

Riguardo alla difficoltà nella ricerca del padre spirituale Louf pone l'accento sul fatto che oggi più che la mancanza di padri spirituali si avverte la carenza di clima e condizioni affinché possano nascere delle relazioni così forti. Quindi è la qualità di ricerca e di ascolto che finisce per suscitare l'accompagnatore spirituale.

Inoltre non bisogna dimenticare che la chiave di accesso alla vita interiore è in ciascuna persona, il vero maestro interiore è lo Spirito santo che guida e sospinge l'uomo verso la perfezione. Da qui ne viene fuori che il compito principale

²¹ Ib.,p.63.

²² Ib.,p.64.

dell'accompagnatore spirituale sarà secondo il principio socratico quello della *maieutica*. Cioè egli si comporterà come una levatrice che assiste al parto di una nuova vita, tirando fuori ciò che è già presente nell'intimo dell'accompagnato. Tale rinascita avviene per opera dello Spirito che lavora nell'intimo della persona procedendo dalla parte più interna allargandosi verso l'esterno coinvolgendo tutte le dimensioni dell'essere umano.

Bisogna tener presente che in questo lavoro di accompagnamento entrambi, accompagnato e accompagnatore, beneficiano dell'azione dello Spirito facendo sì che la crescita dell'uno provoca la crescita dell'altro.

2.3 Rapporto tra vita divina e scienze umane nell'accompagnamento

L'autore pur ammettendo sin dalla prefazione di non essere un professionista nel campo delle scienze umane, assume nella relazione dell'accompagnamento le acquisizioni della psicologia del profondo, appoggiandosi all'esperienza di altri esperti che hanno lavorato in questo campo specifico. In modo particolare lungo il testo cita autori che nella loro esperienza personale hanno cercato di far dialogare la loro esperienza personale di fede con le scienze umane. Tra questi egli ricorda in modo specifico Luis Beirnaert, André Godin, Raymond Hostie, Francois Dolto, Denis Vasse, Maurice Bellet; poi in modo particolare il dott. Fred Blum, presbitero della Chiesa d'Inghilterra, e analista che insieme a un'équipe ha lavorato fino alla morte per accompagnare e "salvare" credenti di ogni confessione presso un centro situato a Sutton Courtenay, nei pressi di Oxford.

Nel pensiero di Louf emerge l'idea che gli errori di spiritualità possono diventare patologie spirituali, nello stesso tempo i disturbi psicofisici non sono mai estranei nella vita spirituale.

Louf è ben convinto che nel tempo attuale in un sano accompagnamento spirituale non si possono trascurare le acquisizioni delle scienze umane che hanno a che fare in modo specifico con le relazioni e la psicologia della persona. Non per questo trascura la grande tradizione spirituale sulla paternità spirituale che va dai padri della chiesa, ai padri del deserto e così alla lunga tradizione monastica e in modo particolare quella cistercense di cui lui fa parte.

Secondo Louf è impossibile operare una netta distinzione tra ordine psicologico e ordine spirituale, ammettendo una totale inerenza pur appartenendo a due ordini diversi. Egli fonda questa sua acquisizione ai dati della filosofia classica.

E' un dato che non deve stupire. Nasce da ciò che la filosofia classica chiamava l'unione sostanziale, e non accidentale, dell'anima e del corpo. In quanto spirito incarnato, tutto, nell'uomo, appartiene nel contempo allo spirito e alla carne, e ogni separazione tra i due ambiti trascina con sé la morte, cioè il passaggio a un altro stato metafisico. Questo dato di fatto scaturisce anche, a un livello ancora più profondo, dall'unione sostanziale tra il Verbo e la natura umana, unione che si è verificata nell'incarnazione. E' l'uomo tutt'intero, nella totalità della sua umanità e quindi della sua psicologia, che è stato assunto dal Verbo²³.

Conseguenza di tale principio teologico è che “la vita divina, di cui siamo partecipi in forza della nostra incorporazione a Cristo in forza del nostro battesimo, non può essere isolata dalla nostra psicologia²⁴.”

Certamente non si parlerà d'identificazione ma è molto difficile coglierne le delimitazioni esatte. Così pur mantenendo le debite competenze tra l'accompagnatore e lo psicologo, l'accompagnamento spirituale nel tempo attuale non è possibile praticarlo come se la psicologia non esistesse.

E' vero anche che bisogna ammettere certi limiti della psicologia ma non vanno trascurati anche gli elementi positivi, un sano discernimento aiuta ad agire per il bene integrale della persona.

Bisogna tener presente nell'accompagnamento spirituale che: “Terapia psicologica e guarigione spirituale a volte s'incontrano, o possono talora avere parzialmente uno sviluppo parallelo, ma non coincidono interamente²⁵”.

Inoltre non bisogna dimenticare che lo Spirito santo può sempre suscitare frutti anche in una situazione psicologica bloccata o gravemente perturbata. Infatti, lo Spirito santo è sempre all'opera muovendo l'uomo al bene con l'impulso delle sue mozioni che attendono solo di essere assecondate. La libertà personale è fondamentale nella risposta alla chiamata che Dio fa alle sue creature e che rende per azione dello Spirito suoi figli. “Quanti si lasciano guidare dallo Spirito di Dio, costoro sono veramente figli di Dio” (Rm 8,14), e inoltre “ Tutto coopera al bene di coloro che amano Dio” (RM8,28). Da quest'ultimo passo biblico il nostro autore integra gli stessi peccati (come già espresso da un autore del XII sec.), le malformazioni e i blocchi di una psicologia. Lo Spirito santo da sempre secondo la logica divina espressa nelle scritture attraversando la storia continua a scegliere i poveri e a innalzare gli umili.

²³ Ib., p. 71.

²⁴ Ib.

²⁵ Ib., p. 73.

2.4 La paternità e la maternità e l'amicizia spirituale

Louf descrivendo le caratteristiche dell'accompagnatore spirituale lo denota con la duplice caratteristica di padre e madre. In questo egli si appoggia all'autorità apostolica di san Paolo che scrivendo alle sue comunità mostra la fermezza del padre e la tenerezza della madre utilizzando espressioni che ben descrivono questi suoi sentimenti²⁶. Paolo è cosciente che la pedagogia della fede e dell'esperienza spirituale mobilita in lui l'essere padre e madre in modo simultaneo. Ciò è possibile grazie al fatto che l'apostolo e così l'accompagnatore spirituale deve essere immagine di Dio, e Dio è in se stesso padre e madre nello stesso tempo. Dio creando l'uomo nella sua differenziazione sessuale ha impresso in modo specifico: nel maschio il segno della sua fermezza, della sua forza; così nella donna il segno della sua dolcezza e della sua tenerezza.

L'accompagnatore spirituale, ma così anche chi ha un ruolo di responsabilità in una comunità, dovrà evitare di apparire eccessivamente duro e neanche eccessivamente bonario. Egli avrà il difficile compito di armonizzare insieme la forza con la tenerezza. Certamente come scrive Louf “è l'immagine di Dio che è in gioco qui in ciascuno di noi, si capisce bene che la soluzione umanamente più perfetta possibile non c'è data se non nella santità. Ora questa non è mai pienamente raggiunta quaggiù²⁷”.

Chi guida spiritualmente deve essere molto attento per non cadere nei tranelli del transfert avendo una sana coscienza delle proprie possibilità e dei propri limiti. Qui Louf in modo originale inserisce l'intervento anche di una terza persona, per verificare ed equilibrare la relazione nel modo più obiettivo possibile.

Alla domanda se essere più padre che madre il nostro autore non dà una risposta perentoria ma in base alle situazioni. Infatti, nell'essere umano sono presenti in sé entrambi i poli dell'immagine divina. L'integrazione armonica dei due poli porta ad una certa armonia che evita gli eccessi dell'uno e dell'altro polo.

Vediamo quali sono le caratteristiche proprie dell'essere padre e dell'essere madre.

L'immagine della madre eccelle nell'accogliere nell'amore: ascolta, comprende prima che le cose siano dette, mostra pazienza, tollera, circonda di

²⁶ Vedi i testi paolini: 1Ts 2,6-8.11-12; 1Cor 4,14-16

²⁷ A. Louf, *Generati dallo Spirito*, cit., p. 152.

affetto. Invece l'immagine del padre è fonte di forza e fermezza, aiuta l'altro a scoprire la propria identità rendendolo autonomo nel percorrere la propria strada.

Louf attingendo alla psicologia di Sigmund Freud e Carl Gustav Jung tematizza diverse problematiche che possono sorgere da una cattiva relazione che l'accompagnato ha avuto in età infantile con il proprio padre e madre per evitare che si creino problemi nella relazione spirituale²⁸.

In tale relazione di accompagnamento Louf consiglia una "certa distanza" che deve esistere tra l'accompagnatore e l'accompagnato. Si tratta di "una distanza che è chiamata a diventare per quest'altro un luogo di libertà. E' il segreto di ogni amore vero²⁹". Infatti, una sana relazione di accompagnamento ha bisogno di una certa autonomia che evita di "far regredire verso forme più o meno fusionali, che ricorderebbero quelle di prima della nascita, né rinchiudere due esseri l'uno sull'altro³⁰".

La relazione matura ha delle proprie tappe di maturazione che conduce ad una propria autonomia così come avviene nella naturale educazione dei figli da parte dei genitori. Sia l'accompagnatore che l'accompagnato devono essere coscienti di tale evoluzione nel rapporto per evitare rallentamenti e traumi inutili che possono far regredire l'intero cammino svolto. Da questa relazione di accompagnamento avviene come una nuova nascita della persona grazie all'azione rinnovatrice dello Spirito santo.

Al tema della paternità e maternità aggiungo brevemente una riflessione sull'amicizia spirituale. Louf non tratta di quest'argomento nel testo "*Generati dallo Spirito*" ma in altri testi. In modo specifico ne parla nel testo "*La vita spirituale*", dove egli esprime un'alta considerazione dell'amicizia spirituale che però va distinta dall'accompagnamento spirituale. Egli afferma che: "l'amicizia suppone una certa pedagogia, che non deve essere la stessa a tutte le età. La maturità affettiva più o meno grande del fratello gioca un ruolo determinante. Ogni amicizia è in grado di favorirla, ma anche di bloccarla o di farla smarrire su strade dove si ci fa del male³¹".

Per lui l'amicizia è un evento importante per la persona, ma rimane anche un cammino lungo che deve aiutare entrambi a uscire dall'*amor privatus* degli inizi per giungere all'*amor communis* dove Dio ne è sempre il centro senza chiusura verso i fratelli. Louf tiene in considerazione le eventuali immaturità affettive che possono

²⁸ Cfr. ib., pp.161-165.

²⁹ Ib.,p.160.

³⁰ Ib.

³¹ Idem, *La vita spirituale*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2001,P.143.

condurre a eventuali “sbavature”, in tal caso “il fratello sarà incoraggiato senza sosta non ad amare di meno, ma piuttosto ad amare di più e a ordinare quest’amore all’amore preferenziale per Gesù, la sua vera vocazione. Accompagnata in tal modo, l’avventura dell’amicizia può non soltanto apportare una reale consolazione, ma anche divenire la prova dell’autenticità dell’amore per Dio³²”.

Nello stesso tempo Louf pur mettendo in guardia dei possibili deviazioni egli sottolinea come l’amicizia aiuta tanto nella crescita spirituale specie se fondata da una sincera trasparenza di comunione fraterna. Così scrive: “Nell’amicizia autentica l’incontro non comporta nessuna minaccia: siamo incoraggiati ad essere noi stessi, in modo più profondo che nelle apparenze. Ecco perché diciamo che l’amicizia ci fa bene: intendiamo dire che essa ci sostiene e ci aiuta a sviluppare il meglio di noi stessi³³”.

³² Ib.,pp.143-144.

³³Idem, *Sotto la guida dello Spirito*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1984, p.135.

3.PROBLEMI DA TENERE PRESENTI NELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

3.1 Ascolto dei desideri

Louf seguendo la lunga tradizione ecclesiale sia orientale che occidentale vede come centro fondamentale dell'accompagnamento spirituale il dialogo. In esso sono manifestati "i pensieri" che non sono altro che la manifestazione profonda dei desideri che albergano nel profondo del cuore dell'uomo. Tale apertura d'animo porta già alla soluzione di tanti problemi in ordine alla vita spirituale. Per questo l'accompagnatore spirituale specie all'inizio dovrà creare un clima di grande accoglienza e di ascolto senza nessun giudizio. L'accompagnato deve sentirsi libero di esprimere se stesso per quello che è senza sentirsi giudicato o condannato.

Certamente ascoltare e accogliere non significa approvare tutto quello che si dice, infatti secondo il detto di San Benedetto bisogna "odiare i vizi, amare i fratelli". Oggi per descrivere meglio il termine di accoglienza si usa il termine di *empatia*, che comporta una accoglienza della persona nella profondità dell'amore. Per noi cristiani in modo particolare significa accogliere l'altro in modo incondizionato come fa Dio verso ciascuno di noi. Tale accoglienza empatica favorirà ad esprimere bene se stesso aprendo il proprio cuore.

Dall'ascolto dei desideri deve conseguire il discernimento di tali desideri il che non è tanto semplice. La difficoltà nasce dal fatto che questi desideri vanno distinti in base all'ambito da cui derivano: senso di colpa, peccato, tentazioni, cattivi pensieri, desideri anche positivi. Gesù stesso ha parlato del "lupo che può travestirsi di agnello" (Cf. Mt 7,15). Lo stesso vale per i desideri, infatti "sotto i desideri e i bisogni più strani, a volte più "rocambolosi", si nasconde sempre un bisogno vero, un desiderio talora profondo e assolutamente vitale. Questo desiderio, di solito, non è stato valorizzato e onorato quando sarebbe stato necessario. E' stato invece represso, rimosso. Oggi attende ancora di essere liberato, e forse di essere esaudito³⁴".

Louf nel suo testo analizza le varie dinamiche dei desideri per facilitarne il discernimento secondo le conoscenze psicologiche attuali, facendo cogliere che la maggioranza dei desideri disordinati sono carenza d'amore. Così egli dopo aver messo a nudo il desiderio fondamentale sottolinea che:

³⁴Idem, *Generati dallo Spirito*, cit., p.97.

solo il calore di un amore vero è capace di raddrizzare a poco a poco la distorsione del desiderio e di permettere al vero bene di manifestarsi. E' infatti il bisogno di amore che ordina tutti gli altri desideri, poiché tutti i desideri si riducono un giorno a quella che è la loro fonte permanente: questo desiderio più profondo in ogni uomo, che è il bisogno di essere pienamente e incondizionatamente accolti nell'amore. Solamente a una certa pienezza d'amore è in grado di strutturare tutti gli altri desideri e di metterli al loro vero posto³⁵.

I desideri vanno attenzionati nel modo giusto per fare le scelte giuste al momento giusto. Infatti, un desiderio vitale rimosso prematuramente riemergerà in modi diversi con subdoli travestimenti. In alcuni casi si rinuncerà ma in modo positivo, in questi casi la rinuncia avviene per amore: "poiché si rinuncia così per amore, o per un inizio d'amore, lo si può fare nella gioia, e nel contempo crescere in umanità. Sono sempre l'amore e la gioia che comandano la rinuncia³⁶".

Qui la rinuncia non crea frustrazioni perché frutto di un atto libero della persona, tale desiderio perderà il suo carattere compulsivo perché il desiderio vitale che si celava dietro viene esaudito altrove, e in una maniera più gratificante.

3.2 Il transfert

Nel dialogo spirituale l'accompagnatore spirituale e l'accompagnato necessariamente rimangono coinvolti nella situazione di transfert. Questo è una acquisizione psicologica ormai accolta da tutti che bisogna tenere presente in una relazione di accompagnamento.

Tale processo psicologico è stato scoperto da Freud nella terapia psicanalitica, e in modo particolare nell'analisi attenta dei legami che si stabiliscono tra l'analista e il suo paziente.

Freud aveva infatti constatato, con piena ragione del resto, che i suoi pazienti erano soliti trasferire su di lui, loro analista, i sentimenti che avevano provato un tempo nei confronti dei loro genitori. Questo miscuglio di sentimenti positivi e negativi avevano dei prolungamenti nella loro vita di adulti e colorava in modo abituale il loro atteggiamento dinanzi a tutte le forme di autorità, fino ad estendersi poi come una macchia d'olio su tutta la loro vita³⁷.

Così ogni uomo tende a ripetere lo stesso scenario che si è installato nell'intimo della persona nella primissima infanzia. Freud da questa constatazione

³⁵ Ib.,p.99.

³⁶ Ib.,p.101.

³⁷ Ib.,p.75.

giunge ad utilizzare tale transfert per uso terapeutico, così l'analista deve entrare nella parte assegnatagli per aiutare il paziente ad uscire fuori da ciò che lo blocca. Egli chiamò questo procedimento "controtransfert".

L'analista dovrà entrare nella parte ma sempre in modo neutro e distaccato, perché si tratta dello scenario del paziente e non del proprio. Ciò nonostante non significa che egli non debba provare dei sentimenti ma deve avere cura di saperli gestire correttamente.

Louf coglie il legame che c'è tra l'analista con il contro-transfert e l'accompagnatore e così tra la relazione terapeutica in psicanalisi e la relazione di accompagnamento. Inoltre egli fa notare che esistono diverse scuole che pur seguendo l'intuizione di Freud procedono in modo differenziato con tecniche a volte contraddittorie fra loro. Poi si pone delle domande se sia possibile sfuggire o evitare di entrare nel campo del transfert per dare maggiore spazio all'azione dello Spirito. Rispondendo a questa domanda afferma in modo chiaro che " il transfert non è per nulla una tentazione a cui si possa sfuggire. E' un dato di fatto, lo si voglia o no, lo si dissimuli o no. Certo, è un fatto che sfugge in parte alla nostra coscienza, un fatto dunque in parte inconscio³⁸".

Infatti sfuggire il transfert potrebbe aggiungere una nuova frustrazione a quella antica creando una nuova colpevolizzazione già presente nel partner. Per l'accompagnatore la situazione di transfert non deve essere avvertita come un rischio o una minaccia (es. nel caso che si riaprano delle ferite in se stesso), ma come una *chance* in cui trarne dei benefici. Si tratta "di un'occasione non da poco per imparare ad amare veramente³⁹".

Inoltre la situazione di transfert non esaurisce tutto il senso della relazione di accompagnamento, in questa relazione vi è l'incontro tra l'io autentico dell'uno con l'io autentico dell'altro entrando in una profonda comunione.

"Un analista inglese, Fred Blum, ha chiamato questa possibilità la *terza dimensione* di ogni relazione analitica. Questa terza dimensione, che non è senza relazione con l'Amore o con la vita di Dio al cuore di ogni essere, nasconde in sé la potenza creatrice capace di trasformare la relazione e di operare la guarigione⁴⁰".

Louf citando direttamente un testo di Fred Blum riporta: "quando due persone si incontrano nella loro essenza, nel nucleo più intimo del loro essere, sono in

³⁸ Ib.,p.78.

³⁹ Ib.,p.80.

⁴⁰ Ib.

contatto con una vita più profonda che condividono in tutta verità. Esse entrano in una relazione che è nutrita dalla Sorgente della vita⁴¹”.

In questa realtà intima della relazione Louf intuisce la presenza misteriosa di Gesù che sta al cuore di ogni relazione umana, innescando un vero dinamismo di guarigione. Infatti il Signore ha il potere di far superare le insidie del transfert perché egli è sempre “più grande del nostro cuore” (1Gv 3,20).

3.3 Le due istanze interiori

Dopo aver analizzato la situazione del transfert con tutti i suoi rischi e possibilità, procediamo seguendo il pensiero di Louf a descrivere in modo dettagliato due componenti dell’accompagnamento spirituale. Si tratta di due elementi che intervengono quanto nell’accompagnatore che nell’accompagnato interferendo col la situazione di transfert all’interno del dialogo di accompagnamento.

Essi esercitano una certa “autorità”, uno strano “potere”, quasi sempre inconscio, sullo psichismo di ognuno dei due. Questa particolarità fa di loro delle istanze reali. Per usare delle immagini, questi due elementi o istanze si presentano a noi come un “censore interiore” e “uno “specchio interiore”. Come si vedrà più avanti, queste due istanze sono vicine l’una all’altra, si comandano a vicenda, ma non si identificano interamente, dal momento che i rispettivi ruoli rimangono in genere ben distinti nell’evoluzione di una psicologia concreta⁴².

Come il transfert queste due istanze sono delle anomalie nella persona ma sono strutture normali che ineriscono ogni psichismo sanamente costruito. In alcuni casi possono però causare delle paralisi nello psichismo comportando dei reali ritardi della crescita spirituale. Anche qui il nostro autore ci tiene a sottolineare che “al pari del transfert e dello scenario, queste due istanze interferiscono continuamente nel dialogo spirituale, e ugualmente nell’ascolto, anche se noi vorremmo che questi ultimi fossero obbiettivi e distaccati⁴³”.

In queste due istanze emergono desideri, tentazioni, atti buoni o cattivi, onestà e disonestà, virtù o vizi, esercitando nella persona una tranquilla tirannia, reagendo in modo più o meno violento dinanzi all’indebita intrusione di “un terzo” interlocutore che vuole intervenire nell’intimo della persona. Tale reazione avviene pure per Dio

⁴¹ Ib.,p.81.

⁴² Ib.,p.104.

⁴³ Ib.,p.105.

che più delle volte viene costruita con una falsa immagine divenendo un vero e proprio “idolo” che va smantellato affinché possa avvenire l’incontro con il vero Dio.

L’inconscio della persona non fa altro che costruirsi un dio “a sua immagine e somiglianza” secondo i dettami del censore interiore che detta leggi sue proprie imprigionando l’uomo in una dura schiavitù.

A. Il censore interiore

Cogliere bene il censore interiore e il suo modo di agire è fondamentale perché scoperte le sue dinamiche la persona è sempre più chiamata ad ascoltare e seguire le mozioni del vero “Maestro interiore”.

Ciò che Louf chiama “censore interiore” in psicologia non è altro che “il super-io” o “super-ego”. Tale “super-io” si forma già nella primissima infanzia ed è la cristallizzazione di tutti gli interventi esercitati dall’autorità nei riguardi di ogni persona. Quindi rimproveri, ammonimenti, ricordi di colpe inconse, divieti, ecc.. In tutto ciò hanno un ruolo fondamentale il padre e la madre o chi ha esercitato l’autorità educativa sulla persona. Bisogna precisare che non sempre si tratta di interventi negativi anzi sono di aiuto nella formazione della coscienza morale della persona. A questi si aggiungono altre figure educative: catechisti, insegnanti, sacerdoti, direttori spirituali. Tutti questi interventi si assommano nell’inconscio della persona creando un modello di perfezione, così il censore interiore lungo la vita interverrà ora per ammonire ora per incoraggiare ora per creare paura, ora per creare il senso di colpa e per suscitare la vergogna.

L’inconscio rimane per sempre segnato dal modello di perfezione dominante nel tempo dell’infanzia influenzando positivamente o negativamente la vita psichica di una persona.

Nell’accompagnamento spirituale l’accompagnatore dovrà tenere presente questo censore interiore con i suoi meccanismi propri evitando di diventare complice di esso. Il rischio sarebbe grave se la persona venisse a trovare dinanzi la proprio censore interiore in carne ed ossa dinanzi a lui identificato nell’accompagnatore. Inoltre bisogna tenere presente che la stessa persona a volte tende a rendere l’accompagnatore complice del proprio censore interiore.

Compito dell’accompagnatore sarà quello di “lasciarsi guidare dallo Spirito” e condurre la persona guidata all’ascolto interiore del vero Maestro interiore che è lo Spirito santo. Questo porta la persona alla conoscenza reale della persona non solo

nei propri pregi ma anche a prendere consapevolezza dei propri limiti e peccati, non per colpevolizzare la persona ma per incontrare il tesoro inesauribile della misericordia di Dio che rinnova ogni cosa.

All'inizio dei colloqui è bene ascoltare l'interlocutore senza dare immediate risposte risolutive o colpevolizzanti, come suggerisce Louf, bisogna aspettare il momento opportuno. Questo momento è suscitato dallo Spirito che può ispirare una parola, una frase o semplicemente un gesto che vanno a smontare ciò che c'è di erroneo in una persona fondando e creando qualcosa di nuovo. Questa parola o gesto proveniente da Dio avrà un forte istanza creatrice per questo uniche e rare.

B. Lo specchio

Lo specchio è l'altra istanza interiore che interviene nell'intimo della persona e nella relazione di accompagnatore solitamente all'insaputa dell'interlocutore. Per comprendere il suo dinamismo basta ricordare la vicenda della mitologia greca di Narciso che affoga in una fonte perché innamorato della sua immagine riflessa. Chi si è interessato di questo dinamismo nella psicanalisi è Jacques Lacan.

Questa esperienza dello specchio è presente in ogni persona e corrisponde all'io ideale di sé. Ognuno non fa altro che abbellire continuamente questa immagine per rendersi amabile e farsi ammirare dagli altri con un tentativo vero e proprio di seduzione.

Questo abbellimento si farà in base ai criteri di approvazione o di conferma che il soggetto ha creduto di leggere nello sguardo degli altri. Ovviamente è qui, nella progressiva messa a punto di questo specchio, che il censore interiore, con tutto ciò che egli vieta o autorizza, svolge un ruolo non trascurabile. In tal modo ogni soggetto erige a poco a poco un io ideale o idealizzato, come uno specchio in cui si contempla e si sente approvato, da se stesso e dagli altri⁴⁴.

Questo "ideale" va a creare una sorta di ideale di vita che a volte è anche positivo con valori cristiani e ideali nobili, ma contiene il rischio di un amore auto compiacente che porta la persona ad annegarvi con il continuo riammirarsi. In questo Dio non c'entra nulla perché ancora una volta siamo di fronte a un idolo e a una falsa immagine che occupa il posto del vero Dio. "Ancora una volta, una delle finalità dell'accompagnamento spirituale sarà per l'appunto di liberarci di questi falsi dio⁴⁵".

⁴⁴ Ib.,p.133.

⁴⁵ Ib.

L'accompagnamento spirituale ancora una volta avrà il compito di aiutare l'accompagnato a liberarsi da se stesso rendendolo autonomo nei confronti dello specchio interiore. Questi come il censore allontana la persona dai desideri più profondi e dall'azione dello Spirito conducendo verso qualcosa di illusorio.

nel caso del censore, ciò che ci cattura è un'autorità tirannica che finisce per ridurci in schiavitù; quanto allo specchio, il richiamo è costituito da un ideale prestigioso il cui scintillio ci acceca su quella che è la nostra condizione reale. In un caso e nell'altro, l'artificio tende a dissimulare certe ferite ritenute dall'inconscio troppo dolorose per poter essere guardate in faccia⁴⁶.

L'ideale di qualsiasi genere sia religioso, filosofico, umanistico, laico dà sempre l'illusione di poter divenire ciò che non si è realmente e permette di rifiutare ciò che si è di fatto. La persona sarà tentata continuamente con uno "sguardo obliquo" a confrontare se stesso e a giudicarsi secondo l'immagine che lo specchio gli rimanda. L'ideale non è in sé sempre negativo ma rischia di mettere fuori i desideri sani più profondi della persona e l'azione dello Spirito.

Anche in questo caso l'interlocutore tenderà a mostrare il proprio specchio interiore in modo inconsapevole all'accompagnatore. La guida dovrà attendere che s'infranga tale specchio di illusioni senza incrementarlo né infrangerlo prima del tempo. Questo s'infrangerà da se stesso perché la vita è abbastanza forte da distruggere le facili illusioni, e inoltre lo Spirito di Dio è sempre all'azione per condurre la persona ad una conoscenza vera di se stesso.

La storia ecclesiale è costellata di tante testimonianze in cui questi specchi si sono infranti nell'incontro con il Cristo, basti pensare alla testimonianza di Paolo che da un compiaciuto di tanti titoli di nobiltà (Fil 3,5-6) giunge ad essere servo di Cristo vantandosi più della sue debolezze che dei titoli (cfr. 2Cor 12,5-10).

Il momento in cui s'infrange lo specchio è sconvolgente per la persona producendo un senso profondo di angoscia paragonabile a un terremoto in cui la terra solida da sotto i piedi viene meno. Tale sconvolgimento produce un profondo rinnovamento interiore che ristrutturata tutte le dinamiche interne della persona umana.

Qui è lo Spirito santo che agisce facendo nuove tutte le cose. L'accompagnatore ha un compito delicato perché dovrà aiutare l'altro a cogliere la misericordia di Dio che gli si rivela in modo particolare in questo momento così cruciale.

⁴⁶ Ib.,p.134.

“Al cuore di una tale relazione ogni parola pronunciata dall’accompagnatore dovrà essere soppesata accuratamente, amorevolmente. La sua fortuna e al tempo stesso il suo rischi, infatti, è di essere terribilmente efficace⁴⁷”. Qui la parola deve scaturire non dalla testa ma dal Signore presente in colui che parla. Questa parola giusta e al momento giusto avrà un potere rinnovatore perché legata alla Parola di Dio. Così tale “parola del padre spirituale è capace di generare nel figlio l’uomo nuovo in Cristo⁴⁸”.

⁴⁷ Ib.,p.141.

⁴⁸ Ib.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Al termine di questa riflessione sul pensiero di Louf sull'accompagnamento spirituale giungiamo a delle considerazioni conclusive sul suo pensiero e metodo utilizzato.

Dall'insieme notiamo come egli tende continuamente a coniugare la spiritualità con l'apporto delle scienze umane. Certamente tale tentativo non risulta semplice e comporta una lunga esperienza e soprattutto una matura esperienza umana e spirituale di chi si adopera nell'accompagnamento spirituale.

Solitamente si è tentati di fuggire questo confronto o persino di opporlo. La levatura spirituale di Louf incoraggiano ad incamminarsi in questo senso anche se va praticato con molta prudenza e con le competenze specifiche sia in campo spirituale che psicologico.

Certamente l'accompagnamento spirituale non può oggi non tener conto delle nuove acquisizioni delle neoscienze che hanno aperto nuove frontiere nella conoscenza dell'essere umano. Ma nello stesso tempo non va mai dimenticato che nella guida spirituale chi orienta verso la maturazione spirituale è lo Spirito santo, che conduce l'uomo alla conformazione a Cristo l'uomo perfetto. Cosa che Louf ha sufficientemente affermato nel suo trattato anche nei momenti in cui si soffermava a esplicitare i dinamismi propri che si innescano nella psiche umana durante la relazione di accompagnamento.

Enzo Bianchi a tal proposito presentando il testo di Louf *Generati dallo Spirito* afferma che: “Noi siamo stati sempre convinti che errori di spiritualità diventano patologie psicologiche e che i disturbi psicologici non sono mai estranei alla vita spirituale e proprio per questo una sinergia di dati e di attenzioni ci appare feconda secondo le indicazioni di André Louf⁴⁹”.

Certamente pur applicando alcuni principi fondamentali della psicoterapia, che però comporta una preparazione da chi si accinge ad applicarli, bisogna sempre distinguere e non confondere l'accompagnamento spirituale con sedute di psicoterapie. L'accompagnatore spirituale, infatti, non si accosta alla sola psiche della persona ma alla totalità della persona nel suo essere molteplice umano e spirituale.

⁴⁹ Ib.,p.6.

La guida spirituale comporta una relazione che fonde in unità vari aspetti problematici e progettali della persona unificati dal punto di vista di Dio secondo la Parola di Dio, cioè dal punto di vista del dinamismo di piena maturazione cristiana realizzato dall'azione dello Spirito santo nell'esistenza del credente. Per usare ancora una volta le parole di Louf:

Ogni credente infatti porta nel cuore un abisso vertiginoso, che è Dio. Dio presente in lui come una vertigine alla quale, a un certo momento, deve abbandonarsi, dalla quale deve lasciarsi afferrare, senza aggrapparsi a qualche appiglio che gli offre garanzie contro la vertigine. In questi momenti la presenza di un accompagnatore è quasi sempre indispensabile. Il suo ruolo sarà quello di favorire la presa di coscienza di questa vertigine da parte del soggetto, senza che costui ceda alla paura di fronte all'assenza di punti di riferimento⁵⁰.

⁵⁰ Ib.,p.195.

BIBLIOGRAFIA

Andr  Louf, *Sotto la guida dello Spirito*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1984.

Idem, *Generati dallo Spirito*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1992.

Idem, *La vita spirituale*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2001.

INDICE

INTRODUZIONE	P.1
1. ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE OGGI	P.3
1.1 Il discernimento spirituale nel rapporto tra carne e spirito	P.3
1.2 L'oggetto dell'accompagnamento spirituale	P.6
1.3 Accompagnamento spirituale come ministero della Chiesa	P.7
2. LA RELAZIONE TRA ACCOMPAGNATORE E ACCOMPAGNATO	P.9
2.1 Relazioni di vario tipo	P.9
2.2 La relazione umana nella sua essenza	P.11
2.3 Rapporto tra vita divina e scienze umane nell'accompagnamento	P.13
2.4 La paternità e la maternità e l'amicizia spirituale	P.15
3. PROBLEMI DA TENERE PRESENTI NELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE	P.18
3.1 Ascolto dei desideri	P.18
3.2 Il transfert	P.19
3.3 Le due istanze interiori	P.21
A. Il censore interiore	P.22
B. Lo specchio	P.23
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	P.26
BIBLIOGRAFIA	P.28